



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

con



autostrade // per l'italia



Le grandi Strade della Cultura viaggio tra i tesori d'Italia

GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO
27-28 SETTEMBRE 2008

Tomba della Quadriga Infernale, Sarteano

Origini del borgo di Sarteano

Il nome Sarteano viene generalmente ricondotto al patronimico gentilizio *Sertorius*, ritrovato su un'antica urna, mentre il toponimo *Vicus Serturianus* compare in un testo del 776 d.C. In realtà il borgo vanta origini etrusche, se non decisamente anteriori, ma non essendo conosciute fonti letterarie ed epigrafiche relative a questo centro dell'agro chiusino, la storia di Sarteano risulta quindi ricostruibile solo attraverso i rinvenimenti archeologici. L'agglomerato urbano antico non è ben definibile: si postula infatti l'esistenza di un *vicus* etrusco con strutture edilizie facilmente deperibili o addirittura di uno stanziamento di tipo villanoviano, dal quale avrebbe avuto origine la cittadina odierna. Le uniche certezze vengono pertanto dalle necropoli. I materiali rinvenuti in questi luoghi testimoniano la presenza sia di produzioni locali - essenzialmente vasellame di bucchero (ceramica ricoperta di uno strato nero lucido) - sia di prodotti d'importazione. Dopo un periodo di decadenza dovuto al fenomeno di inurbamento verso la località di Chiusi, il borgo di Sarteano si riaffermerà nel corso del IV sec. a.C., quando vivrà una nuova ripresa delle strutture agricole. A seguito delle lotte servili la società sardeanese subirà, attorno alla metà del II sec. a.C., un profondo cambiamento basato sulla fusione della media e piccola borghesia rurale con il ceto aristocratico. Questa fase è testimoniata dall'abbondanza di corredi funerari presenti nelle numerose tombe del periodo, come la ceramica a vernice nera di tipo volterrano e le urne cinerarie in travertino, alabastro e terracotta.

La tomba della Quadriga Infernale

Nella necropoli delle Pianacce, tra le sepolture monumentali scavate nella roccia, è stata rinvenuta la splendida *Tomba della Quadriga Infernale*, un ipogeo risalente al 330-320 a.C., decorato da affreschi a colori vivaci conservati in maniera sorprendente, che costituisce una delle più significative testimonianze della pittura parietale etrusca. Questo ritrovamento ha un carattere eccezionale, non solo per lo straordinario stato di conservazione dei dipinti, ma anche per l'unicità delle scene rappresentate: se la visione dell'aldilà compare in maniera ricorrente nella pittura etrusca, del tutto inusitata è il modo in cui essa è proposta a Sarteano. Soprattutto è senza confronti, sia in ambito pittorico che ceramografico, la figura del demone che conduce un carro trainato da due leoni e due grifoni, rivolto verso l'esterno della tomba dopo aver lasciato il defunto al confine dell'Ade. Si tratta di una versione del tutto innovativa, attestata per la prima volta in Etruria, di *Charun* (Caronte), colui che, nell'immaginario funerario etrusco, accompagna il defunto nell'oltretomba. Tale figura singolare e inquietante diventa così uno dei più suggestivi personaggi dell'arte etrusca. Il limite dell'Ade è qui simboleggiato da una porta dorica dipinta che incornicia una nicchia. Al suo interno è rappresentata una scena di banchetto, sicuramente ambientato nell'aldilà, con due personaggi maschili sopra una *kline* - un letto - che si scambiano un gesto di affetto: si tratta probabilmente di una coppia di amanti, simile a quella raffi-

gurata sulla lastra nord della tomba del tuffatore di Paestum, o a una delle coppie parentali che si ritrovano nelle coeve tombe orvietane, dipinte quasi sicuramente dalle stesse maestranze che hanno operato a Sarteano. Sempre sulla sinistra, nella camera di fondo, è dipinto un grande serpente a tre teste, simbolo dei mostri che dovevano popolare l'interno dell'Ade secondo le credenze etrusche. Anche l'ippocampo sulla parete terminale, pur essendo elemento consueto nella pittura parietale, ha dimensioni eccezionali e accentua l'ambientazione della camera stessa come recesso dell'Oltretomba. Sotto il frontone si staglia l'imponente sarcofago di alabastro grigio con il defunto disteso sul coperchio, ultima dimora del proprietario della tomba. Il monumento ebbe inoltre una vicenda particolare anche in seguito alla fase etrusca: fu occupato, distrutto sul lato destro e utilizzato come abitazione in epoca alto medievale. Questa fase trova anch'essa testimonianza nelle ceramiche da fuoco che sono state rinvenute nei pressi del corredo etrusco databile attorno al 320 a.C. e che comprende alcune belle ceramiche a figure rosse esposte nel museo di Sarteano.

